



Luigi Lo Cascio in una scena de «Il silenzio dei comunisti» in cartellone domani alle Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri

DOMANI ALLE FONDERIE LIMONE DI MONCALIERI

## Il rosso della porta accanto

L'attore in scena ne "Il silenzio dei comunisti" di Luca Ronconi

### intervista

SILVIA FRANCA

### Luigi Lo Cascio

Da Calvino alla fede juvenina, dalla riflessione politica alle retrospettive cinematografiche, al semplice piacere di passeggiare per le strade di una città «luminosa». E' carica di rimandi, aspettative e ricordi, la trasferta torinese di Luigi Lo Cascio. Il protagonista de «La meglio gioventù», ritorna alle Fonderie Limone, protagonista, assieme a Maria Paiato e Fausto Russo Alesi, de «Il silenzio dei comunisti»: spettacolo della cinquina olimpica firmata Ron-

coni che ha debuttato lo scorso anno, proprio nella sede di Moncalieri. L'allestimento, inserito nel cartellone dello Stabile torinese, che lo ha anche prodotto, si ripropone al pubblico da vincitore, dopo essersi aggiudicato tre premi Ubu 2006: per i migliori interpreti, maschile e femminile, proprio a Lo Cascio e alla Paiato, per la scenografia, a Tiziano Santi. Recite da domani, ore 20,45, sino 10 giugno.

Quali emozioni sono legate a questa ripresa, per Luigi Lo Cascio?

«Parecchie e intense. Lo scorso anno abbiamo portato lo spettacolo a Prato e poi a Sesto, vicino a Milano. Ma non è un allestimento facile da far circolare, per via della sua speciale scenografia Le Limone sono perfette. Ma la gioia di tornare qui va oltre. Per me significa, prolungare, in una città che mi piace molto, un'esperienza davvero importante».

Cosa le ha dato quest'avventura?

«Anzitutto, la grande felicità di essere diretto da Ronconi. Poi mi sono trovato benissimo a lavorare con Maria Paiato e Fausto Russo Alesi».

Che cosa ci dice del testo, tratto da un carteggio tra Vittorio Foa, Miriam Mafai e Vittorio Reichlin?

«E' l'altra ragione per cui sono tanto legato a questo spettacolo. Devo dire che non ho mai seguito il dibattito politico in maniera meticolosa, neppure quando ero studente al liceo classico. Questo testo ha offerto, a me come credo anche al pubblico, un'occasione per riflettere e interrogarsi, più che per trarre conclusioni».

Quanto si è identificato nel suo personaggio, ovvero in Vittorio Foa?

«In scena, noi attori non "siamo" Foa, Mafai e Reichlin, ma diamo voce alle loro istanze, in un continuo scambio, dibattito, che guarda al passato, come al presente al futuro. Foa è la figura interrogante, colui che tiene le fila del discorso, attraverso il divenire di una storia che ha conosciuto molti errori, ma non per questo, credo debba silenziare la grande lezione di persone che si sono spese per difendere valori forti, come la giustizia e l'uguaglianza».

Da domani, una quindicina di giorni tutti torinesi: come li spenderà?

«Soprattutto, andando a passeggio nelle zone che più amo: i dintorni di piazza carlina, il quadrilatero, il Valentino. E' una città che, come diceva Calvino, è perfetta per studiare e concentrarsi. E poi mi piace molto. Ho debuttato al Carignano, con "Aspettando Godot", diretto da Tiezzi, quando ancora ero iscritto al secondo anno di Medicina e incerto sul mio futuro professionale: credo che l'emozione di trovarmi in un teatro così importante abbia contribuito a farmi decidere».

Quali altri legami con Torino?

«Il ricordo delle notti bianche olimpiche, quando i torinesi erano stupiti e commossi dalla bellezza della loro città. Poi, adoro il Museo del Cinema, le sue sale, le sue retrospettive accuratissime: un'offerta così non c'è nè a Roma nè a Milano. In ultimo, sono pure juventino. Però non campanilista, giuro: mi è molto simpatico anche il Toro».